

L'intervista/2

Il sottosegretario Carlo Giovanardi: non si riferiva a noi

“Ogni uomo è fratello ma c'è Caino e c'è Abele”

MAURO FAVALE

ROMA — «Rischio razzismo in Italia? Ma non scherziamo. Il Papa ha una prospettiva globale, non parlava dell'Italia». Carlo Giovanardi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, non ritiene che il monito lanciato da Benedetto XVI possa avere come bersaglio anche il nostro Paese.

Ma condivide la preoccupazione del pontefice?

«La condivido, certo. Il razzismo è un fenomeno preoccupante».

Che non riguarda l'Italia, però, secondo lei.

«No, non ci riguarda. Il Papa non si riferiva al nostro Paese. Non vedo da noi un aumento del razzismo. Sa cos'è che fa veramente la differenza tra le persone?».

Cosa?

«Le persone si dividono tra onesti e delinquenti. E i delinquenti possono essere italiani e, purtroppo, anche extracomunitari. Le nostre carceri sono piene per di detenuti stranieri, questo è un fatto. Sa qual è il mio motto?».

Quale?

«“Ogni uomo è mio fratello”. Però in giro ci sono anche tanti “Caino”. Ecco, bisogna saper distinguere tra Caino e Abele».

Secondo il Papa disprezzo e discriminazione nascono a causa dei

“
Il Pontefice ha una prospettiva globale, il fenomeno non riguarda il nostro paese
La vera divisione è quella fra gli onesti e i delinquenti
”

problemi legati alle condizioni socio-economiche.

«Questo può avvenire anche tra persone della stessa nazione. Io sono sempre stato democristiano. Penso che chi, altrove, ha provato a combattere le disuguaglianze con sistemi totalitari abbia combinato dei disastri. Noi abbiamo scelto un sistema che ha sviluppato molto benessere ma ha prodotto anche sacche di povertà da affrontare e superare».

Benedetto XVI ha parlato di “accoglienza reciproca”: è praticabile in Italia?

«È praticabile e noi la pratichiamo. In alcune scuole di Modena, dove vivo, i nuovi iscritti extracomunitari sono l'82%. È un fenomeno che viene vissuto in assoluta tranquillità. Il problema è un altro».

Quale?

«Quando in città come Padova o Sassuolo interi quartieri diventano preda di un'unica etnia, la popolazione del posto si sente espropriata. È il comportamento che crea l'intolleranza, non il colore della pelle».

Mercoledì Famiglia Cristiana paventava in Italia il rischio di fascismo. Ieri il Papa sul “nuovo razzismo”: non vede un legame tra i due interventi?

«Assolutamente no. Sono iscritto all'associazione Italia-Israele da quando avevo 18 anni. Evocare, come ha fatto Famiglia Cristiana, la foto del bimbo ebreo nel ghetto di Varsavia e accostarla all'Italia è una cosa che mi fa urlare di rabbia. Il Papa ha detto cose che aveva già detto un anno fa. E parlava di una situazione globale. Non esiste nessun legame tra i due interventi».

